

GIORGIO RESTA - VINCENZO ZENO-ZENCOVICH

QUEL CHE GUIDO ALPA CI HA DONATO

Nella tradizione medievale a taluni sovrani veniva associato un aggettivo: il Bello, il Savio, il Magnanimo, il Grande.

Forse questa tradizione andrebbe ripristinata e a Guido Alpa un appellativo fra i tanti possibili spiccherebbe: Guido Alpa, il Generoso.

Perché Guido — contrariamente al detto popolare genovese “*emmo zà d'æto*” — fino all'ultimo si è distinto per una incessante regalìa di doni intellettuali e spirituali ben oltre ogni limite di prodigalità.

I doni intellettuali

Sarebbe sminuente misurare Guido con metodo quantitativo — le centinaia di suoi libri, le migliaia di articoli. Come in quadro “pointilliste” gli innumerevoli tocchi di colore, tutti assieme, ci offrono una vasta tela del diritto, del suo rapporto con la storia, con la filosofia, con l'economia, con altri saperi. Se mettiamo assieme le tessere del mosaico instancabilmente costruito da Guido, egli ci offre non soltanto la sua personale idea del diritto, ma soprattutto una visione d'insieme che ci impone di alzare lo sguardo. E come nella interpretazione di un grande quadro ogni particolare diventa oggetto di riflessione e di analisi, così nel metaforico affresco dipinto da Guido ci rendiamo conto quanto un aspetto sia legato all'altro e che approfondirne uno cambia il modo di vedere l'altro.

La dottrina creatrice

Così come nelle opere di un grande artista il critico individua i filoni di maggiore pregnanza, così nelle opere di Guido è necessario enucleare quegli istituti che egli ha magistralmente e innovativamente presentato e costruito: la responsabilità civile, il danno biologico, la tutela del consumatore, la capacità giuridica, il diritto all'identità personale. E trascorrendo dagli istituti ai principi: la dignità umana, la solidarietà. Un'opera, dunque, non meramente esegetica, ma di vera e propria costruzione di parti fondanti dell'edificio del diritto civile.

La comparazione giuridica

Guido è da subito e naturalmente comparatista; fin dai primi

lavori sviluppa quelle metaforiche branchie che gli consentono di immergersi e nuotare nel mare della comparazione giuridica.

In primo luogo, guardando oltre Ventimiglia e alla perdurante circolazione del modello napoleonico nella costruzione e interpretazione del diritto domestico. Ma poi il diritto inglese e quello statunitense; infine, la dimensione del diritto europeo, nelle sue poliedriche relazioni con i diritti nazionali. Guido lo fa con acume, evitando le trappole dei “falsi amici” giuridici, distillando da quelle esperienze il senso più profondo che aiuta a comprendere le ragioni di scelte simili o divergenti di altri ordinamenti. D'altronde, la comparazione giuridica è per Guido uno degli strumenti principali che permette di trascorrere dal testo al contesto, di comprendere il sistema giuridico studiando il suo ‘ambiente’ circostante, con riferimento alla matrice storica, al dato economico, ai tratti culturali. È quindi comparazione a tutto tondo, non soltanto nello spazio, ma anche nel tempo: dalla biblioteca dell'avvocato civilista dell'800, alle pagine su Bartolomé de Las Casas e ai diritti degli indigeni, dalle concezioni dell'obbligazione in Domat allo studio delle origini filosofiche del principio di solidarietà, qualsiasi riflessione di Guido scava nel profondo delle idee giuridiche, nella loro genealogia storica, nella loro diffusione geografica.

Guido ci ha dimostrato che essere comparatisti non è il possesso di una patente rilasciata da istituzioni pubbliche o da autorità private, ma una *forma mentis* che si esprime nella costruzione del discorso. Guido ci insegna che il diritto civile o è animato da spirito autenticamente comparativo — cioè da curiosità intellettuale verso l'alterità e insofferenza nei confronti di qualsiasi barriera culturale — oppure è anemico.

Il metodo casistico

Proprio da questa sua curvatura comparatistica Guido ci introduce con i suoi “casi e questioni” al diritto giurisprudenziale, sottraendolo alle compilazioni ad uso forense, e ponendolo come momento formativo vivificante. Ha così regalato a migliaia di studenti prima genovesi e poi di altre sedi una visione della realtà giuridica, che non sostituisce la sistematica, ma la integra e ne fa comprendere la sua funzione: è il diritto ad essere fatto per gli uomini, e non viceversa. Soprattutto, è un diritto le cui regole non sono scolpite nella pietra, ma sono soggette a evoluzione e mutamento, per effetto della circolarità tra nuove istanze sociali e risposte ordinamentali; l'attenzione alla casistica è proprio ciò che permette, anche allo studente del primo anno, di cogliere l'intrinseca dinamicità del fenomeno giuridico, la sua strutturale apertura nei confronti delle nuove idee e delle nuove esigenze, in ultimo la sua rilevanza sia per i minuti fatti della vita quotidiana, sia per i grandi processi di cambiamento della società.

Il diritto come cultura

Guido guarda alla pedagogia del diritto, ma non si chiude nella cittadella fortificata delle pandette. Per Guido il diritto è cultura, e, soprattutto negli ultimi 25 anni, Guido ha fatto cultura attraverso il diritto. Cultura nel senso di collegare il pensiero giuridico con quello di altri pensatori, non soltanto giuristi, costruendo infinite vie di comunicazione da percorrere nei due sensi. Ma cultura anche nel senso di valori da spiegare, affermare, difendere.

Le sue opere nascono nella biblioteca dello studioso, ma ci portano subito nell'agorà della discussione, del confronto delle idee sottese al nostro vivere sociale e politico. Un serrato dialogo non sull'esegesi di una norma ma su quell'insieme impalpabile ma essenziale che appunto definiamo cultura.

Il gius-realismo

Ed è questa dimensione culturale che consente a Guido di offrirci una lettura non banalmente materialistica del realismo giuridico, che senza alcun proclama, ispira già i suoi primi lavori. È la consapevolezza della ineludibile connessione fra la dimensione giuridica e quella sociale. Il diritto è creato, interpretato e applicato da persone in carne ed ossa, con le loro preferenze, pulsioni, idiosincrasie. Il diritto è un prodotto umano e per conoscerlo occorre comprendere chi, come, dove, quando lo produce. Per questo è necessario studiare le idee che fuori dal diritto si sviluppano e si succedono ed influenzano la mente degli attori. Guido non lascia inesplorata nessuna di queste dimensioni ed in questo modo rende la scienza giuridica da materia di laboratorio sterilizzato a organo vitale in costante relazione con tutto il resto del corpo sociale. Guido è professore di diritto civile, ma viaggia esplorandoli, studiandoli e sistematizzando, tutti i tanti campi del sapere interferenti con il diritto, dalla storia alla letteratura, dalla filosofia al pensiero economico.

Guido Alpa avvocato

Nella tradizione italiana — da Irnerio in poi — i grandi Maestri accademici sono stati anche, in larga misura, anche grandi avvocati.

Una circostanza che all'estero si fa fatica a comprendere e che segna la differenza fra sistemi intellettuali chiusi e autoreferenziali e sistemi, come quello italiano, aperti e dialoganti.

Guido dunque rientra in quella cerchia, ma il suo magistero trova una espressione quasi unica. Occorre riandare — non casualmente — a Piero Calamandrei, presidente dal 1946 al 1956 e ad un secolo prima, a Vittorio Scialoja: la presidenza di Guido, per più di un decennio, del Consiglio Nazionale Forense è un

duplice riconoscimento alla sua statura accademica e forense in un ambiente complesso e assai poco propenso all'accondiscendenza.

Nel palazzo del Governo Vecchio, Guido porta equilibrio, lungimiranza, ma soprattutto infonde la cultura dell'Avvocatura che si esprime quotidianamente nella interrelazione fra società e istituzioni, rivendicando gli aspetti più nobili di quella "lotta per il diritto", rispetto alla quale la professione forense gioca per forza di cose un ruolo centrale.

Il carattere di Guido Alpa

Quanto finora assai sommariamente esposto si sforza di rappresentare una parte soltanto dei doni che Guido ci ha offerto.

Ma l'altra parte — quella che ai nostri occhi lo rende unico — è rappresentata dalla sua quotidiana espressione di un carattere per il quale l'aggettivo più appropriato è "meraviglioso". Il che non deve far pensare ad una propensione evangelica del "tutto comprendere, tutto perdonare". Guido ha sempre nutrito preferenze, profondi dissensi, vere e proprie antipatie verso idee e persone. Ma ha sempre incanalato questi suoi sentimenti in esternazioni misurate e ragionate.

A differenza di molte persone di modesta estrazione familiare, che vivono il successo sociale come una occasione di rivalsa nei confronti del mondo intero, Guido ha sempre avuto in sdegno la superbia, l'arroganza, l'alterigia. Guido era consapevole della propria superiorità intellettuale, morale, accademica, ma non lo ha mai fatto pesare sull'interlocutore.

Nei non facili anni di apprendistato genovese ha costruito la sua strada, mettendo in disparte la sgradevolezza di persone più anziane ma sicuramente meno dotate. Guido era diverso da loro, ma anziché entrare in aperto conflitto ha scelto la strada di far valere il suo valore, trovando sulla strada altri Maestri — Rodotà e Rescigno *in primis* — che lo hanno riconosciuto e promosso.

Si è detto spesso che Guido era mite: ma l'aggettivo non rappresenta correttamente il suo carattere. Egli esprimeva il suo diverso parere — accademico, scientifico, professionale — in forma pacata, ma non per questo meno ferma e anche ficcante.

Per veder riconosciute le ragioni sue o delle persone che gli si affidavano non aveva bisogno di alzare la voce, battere i pugni sul tavolo, ricorrere alla gestualità e alla mimica.

Uno stile fatto di sostanza che era la sua cifra anche nell'ascolto dei tanti che, soprattutto in ambito accademico, gli si rivolgevano per un ausilio.

Eppure Guido, forse ben più d'altri, avrebbe avuto bisogno di un ausilio disinteressato. In primo luogo per la sua salute, aggredita da un tumore, dal cuore malfermo, da fratture, dalla scoliosi. Ma Guido — fino all'ultimo — è stato ligio al principio "*don't*

complain, don't explain", supplendo alle deficienze fisiche, praticamente fino all'ultimo giorno, con la sua inesauribile forza di volontà.

Nulla dies sine linea è stata sempre la terapia di Guido; e ben più della semplice *linea*, pagine scritte, riviste, elaborate, affinate. E anche quei pochi giorni di apparente "vacanza" che si prendeva durante l'anno erano l'occasione per ricaricare le sue "batterie" intellettuali e regalarci altri scritti.

Scritti che — all'opposto di quanto sperimentato nella sua giovanile esperienza — non ha mai cessato di condividere — in termini di autorialità — con studiosi più giovani e che all'opera avevano sicuramente contribuito assai meno.

Guido si è sempre ritenuto — non in debito, espressione forzata, ma — in dovere di aiutare, promuovere, incoraggiare. E lo ha sempre fatto con una assoluta naturalezza, scevra da una anche lontana idea di tornaconto.

Disponibilità all'ascolto, ma anche alla parola, prestandosi a iniziative, incontri, progetti spesso con lunghe trasferte in Italia e all'estero.

Senza mai risparmiarsi, Guido ha così costruito una rete di relazioni nazionali e ancor più internazionali basate sull'*idem sentire*. Guido è stato a tutti gli effetti un giurista cosmopolita, ammirato e amato da un'infinità di colleghi, più giovani e meno giovani, sparsi in tutto il mondo, che ne hanno apprezzato la profonda cultura, la finezza intellettuale e le impareggiabili doti umane. Sorridendo, si potrebbe dire che Guido — in tutta la sua sostanza e la sua forma — ha rappresentato al meglio il giurista "*made in Italy*" creando e rafforzando legami di cui tutti noi beneficiamo.

Potremmo continuare per pagine ad elencare quanto Guido ci ha donato.

Ma ci arrestiamo davanti ad una domanda — ancor più dolorosa del perché sia mancato quando tanti progetti erano *in fieri* — che ci facciamo e che forse un po' tutti ci dovremmo fare.

Guido Alpa ci ha donato tutto questo. Noi, che cosa abbiamo donato a lui?